

Bayadere

Il balletto a cui ho avuto modo di assistere è stato a dir poco stupendo, qualcosa di assolutamente fuori da ogni logica, tragicamente attanagliante.

Si tratta di un riadattamento in chiave moderna del Regno delle Ombre, movimento più noto del balletto Bayadere che si presta indubbiamente a reinterpretazioni complesse, astruse, coinvolgenti come quella a cui ho avuto la fortuna di assistere. Se il Regno delle Ombre doveva avere un'impostazione molto più "serena" alla prima del balletto nel 1877, ora è solo pura angoscia, passione primordiale. Secondo la mia personale interpretazione ciò che si è voluto portare in scena è stato il "rito" con tutte le sue implicazioni, uno di quei rituali dionisiaci sovraccarichi di caos, estasi, sesso, il tutto incanalato in una danza sfrenata e apparentemente casuale, sempre più rapida e incalzante. Ma non è solo questo, il rituale è molto più potente, non si ferma al puro godimento dei sensi per chi vi si presta ma permette di trascendere questo stesso mondo, di passare dal regno dei vivi a quello dei morti a proprio piacimento. I due mondi si toccano, si mischiano, si invadono e combattono, senza che ci possa essere un vero vincitore.

In rare occasioni questi momenti di caos sono interrotti da fasi transitorie di pura armonia tra le due dimensioni, segnate dal cambio repentino dell'illuminazione, della musica e della danza. Il rito caotico diventa balletto, torna la Bayadere originale, una musica a dir poco orgastica, pura gioia per gli occhi e per le orecchie. Ma questo senso di armonia, di sintesi tra musica, ambiente, ballerini è destinata a durare poco, non è in grado di restituire quello che dovrebbe, si limita a qualcosa di troppo "superficiale".

Si fa fatica a parlare di finale, in quanto questo viene costruito in un crescendo che dura a dir poco metà dell'esecuzione, il rituale infatti continua, la musica sempre più forte e ansiolitica trancia il respiro del povero osservatore, che entra egli stesso (suo malgrado o sua fortuna, dipende dal punto di vista) a fare parte della malsana cerimonia. Dopo una lunga agonia, nel finale è insito un dubbio e un'interpretazione definitiva al riguardo risulta difficile. L'esclusa, colei che è rimasta separata dal resto del gruppo, potrebbe esser rimasta ad un livello più superficiale del rito. Questo per lei è finito troppo presto, negando a se stessa la possibilità di divincolarsi dal mondo concreto che abitiamo, di raggiungere quel livello di misticismo e trascendenza tanto agognato. Al contrario, ella potrebbe essersi spinta troppo oltre, scegliendo di staccarsi da tutto per aspirare a qualcosa di superiore, una condizione che può spaventare, ma che alla fine la compiace di una goduria malsana e innaturale. Solo lei è riuscita a raggiungere la vera essenza del rito, a entrare in contatto con l'universo stesso.

Non mancano i riferimenti alla Sagra della Primavera di Stravinsky, un balletto sicuramente differente sotto moltissimi aspetti ma la cui scena finale, segnata dalla stessa esplorazione del rito primordiale, della musica e del movimento incessante a esso collegato, è a dir poco simile.

Sicuramente è stato lo spettacolo più d'impatto finora, complesso e sicuramente di difficile interpretazione, e questa non è altro che la lettura che ne ho tratto. Le emozioni provate sono state tante, troppe, come già enunciato si è trattato di qualcosa in grado di trasmettere armonia, goduria visiva e musicale, ma soprattutto stress, attanagliamento, carenza di fiato, un irrefrenabile ansia di misticismo e trascendenza. Una triste contemplazione di ciò che non possiamo più raggiungere.